



www.univforum.org

Can Christianity Inspire a Global Culture?

UNIV Forum 2010 Organizing Committee

Nella Modernità si è configurata una società fondata su libertà e tolleranza, sul dialogo, sull'uguaglianza e la ricerca della pace. Per molte ragioni – storiche, culturali, sociali, economiche... - e anche per la loro forza intrinseca, questi principi hanno reso possibile l'accordo fra persone di provenienza geografica differente, creando le basi per una cultura globale.

In un discorso preparato per un famoso incontro organizzato, e poi annullato, all'Università *La Sapienza*, nel 2008, Benedetto XVI riconosceva come grazie allo sviluppo delle scienze nella Modernità, si è arrivati ad una significativa conoscenza e riconoscimento dei diritti e della dignità della persona, il che rappresenta un patrimonio che dobbiamo saper custodire. Allo stesso tempo, il Papa richiamava l'attenzione sul rischio che questa eredità corre, se si perdono di vista le sue radici cristiane: "se essa [la nostra cultura] vuole solo autocostruirsi in base al cerchio delle proprie argomentazioni e a ciò che al momento la convince e - preoccupata della sua laicità - si distacca dalle radici delle quali vive, allora non diventa più ragionevole e più pura, ma si scompone e si frantuma"¹.

L'obiezione del pluralismo

Vediamo che oggi in numerosi Paesi sta succedendo proprio quanto sopra descritto: politici, intellettuali e, di conseguenza, la maggior parte dell'opinione pubblica promuovono una società in cui la religione è assente o, al massimo, l'aspetto religioso viene relegato nell'ambito privato e strettamente individuale, senza diritto di cittadinanza nella sfera pubblica. Così, si cercano altre fondamenta ai valori che tradizionalmente poggiavano su una concezione trascendente della vita. Oggi, la democrazia moderna sembra cercare il proprio fondamento nel consenso e nella maggioranza e di fatto spesso porta il potere e non la ragione ad essere l'indice di

¹ BENEDETTO XVI, *Discorso all'Università La Sapienza*, 17 gennaio 2008, in www.univforum.org

riferimento su cui valutare ciò che è importante e ciò che non lo è.² Di conseguenza, si perde di vista l'autentica priorità delle cose: alcuni beni vengono sovrastimati, altri, forse più fondamentali, vengono minimizzati; e sembra di poter risolvere i conflitti in un qualsiasi Parlamento, approvando o disapprovando a seconda che convenga alla maggioranza del momento. All'interno di tale società plurale, la religione viene frequentemente presentata come qualcosa di *pregiudizievole* – così come ogni concezione forte della verità – poiché si tratta di un'istanza che tenderebbe a imporre le proprie convinzioni senza rispettare *un'ottica pluralista condivisa*. Di fronte ad una simile impostazione, alcuni altri studiosi affermano che a chiudere le porte al dialogo, rendendolo di fatto impossibile, è il fatto stesso di rifiutare l'esistenza di verità solide, preesistenti ad ogni genere di consenso.³

La democrazia in un mondo globale non può ridursi ad un semplice accordo su un insieme di *procedure*: è un sistema sostenuto da specifici contenuti, buoni e giusti, sulla base dei quali è possibile costruire una società degna per la persona, che renda possibile una convivenza supportata dalla giustizia, capace di tendere alla libertà di ognuno e alla pace. Si dovrebbe studiare se una concezione cristiana della persona e della società non possa essere una base solida sulla quale costruire questa società.

Le radici cristiane della cultura moderna

Molti dei dibattiti sulla visione della religione come fondamento della società sono sorti negli ultimi anni a partire dalla definizione dell'identità dell'Europa; numerosi politici e intellettuali le hanno negato il riconoscimento della centralità del cristianesimo. In realtà, tale discussione ha origine dalla domanda – precedente e più ampia – circa il fondamento cristiano della cultura moderna.⁴ Nonostante sia l'Europa l'ambito in cui il dibattito è cominciato e dove occupa un posto di rilievo, tale discussione si sta rivelando centrale per tutte le altre società del mondo occidentale e per una riflessione sulla società in senso ampio. Al di là del fatto che molte culture d'oggi debbano all'Europa la loro configurazione, il cristianesimo è capace di rinnovare tutte le culture.

Benedetto XVI si è mostrato molto interessato a questo dibattito, in cui è intervenuto personalmente a più riprese, cercando costantemente di dimostrare che *il cristianesimo è una religione del "logos"* – della ragione – e, per tanto, non si oppone a nulla che si conformi alla ragione stessa.⁵ Ora, grazie alla fede, il cristiano può *vedere oltre*, ma con ciò non gli si vuole togliere la responsabilità di cercare nelle diverse epoche i sistemi più efficaci per organizzare la società in generale e ogni suo singolo ambito: la maggior profondità che la fede svela non indirizza ad un particolare modello sociale o economico, ma apre a tutto ciò che vi è di umanamente nobile e vero.

² A questo proposito, è ancora attuale la descrizione proposta da Lewis in *L'abolizione dell'uomo*, Jaca Book, Milano 1979.

³ Cfr. J. RATZINGER - J. HABERMAS, *Ragione e fede in dialogo*, Marsilio, Venezia 2005.

⁴ H. BELLOC, *L'Europa e la fede*, Il Cerchio, Rimini 2003 e R. GUARDINI, *La fine dell'epoca moderna*, Morcelliana, Brescia 1993.

⁵ Cfr. BENEDETTO XVI, *Fede, Ragione e Università. Ricordi e Riflessioni. Discorso all'Università di Ratisbona*, 12 settembre 2006.

Identità cristiana

Se vogliamo affermare la validità del cristianesimo come base di una cultura globale, è necessario riflettere innanzitutto sull'“identità cristiana”: dobbiamo chiederci quale sia l'essenza del cristianesimo e quali conseguenze essa abbia sul comportamento individuale e sulla configurazione dei distinti ambiti della società. L'affermazione secondo cui il cristianesimo è *una religione del “logos”* si pone come il nucleo stesso del messaggio cristiano, la cui essenza non consiste principalmente in una dottrina, ma in una persona: Gesù Cristo.⁶ Il cristianesimo afferma che lo stesso *Logos* che si trova alla base dell'intelligibilità del mondo, si è fatto uomo ed è morto per noi, rivelandoci il significato più profondo della nostra vita in tutte le sue dimensioni, dal lavoro fino al mistero della sofferenza.⁷ Gesù Cristo ci chiama ad identificarci con Lui, e proprio a questo tende la vita cristiana.

Ci sono alcuni elementi che compongono l'identità cristiana. Probabilmente il primo è *l'impegno di cercare la verità* – soprannaturale, ma anche umana – sull'uomo, sul suo comportamento, sul miglior sviluppo della società, ecc. Un altro elemento fondamentale è *una concezione chiara dell'idea di uomo e di società*: solamente alla luce del mistero di Gesù Cristo è possibile cogliere con profondità e completezza il valore di ogni persona e la spinta all'amore e al servizio che dobbiamo avere nei confronti degli altri.⁸

Can Christianity Inspire a Global Culture?

Per riflettere sul modo in cui il cristianesimo può essere ispiratore di una cultura globale non bisogna perdere di vista, infine, le due caratteristiche che presenta l'identità cristiana. Da una parte è una realtà da *conoscere e studiare rigorosamente* e, dall'altra, da *vivere individualmente*; ma le due dimensioni sono intrinsecamente legate, inseparabili. Perciò un cristiano che vuole impegnarsi personalmente a conoscere Cristo e a vivere la missione evangelizzatrice della Chiesa deve, innanzitutto, *conoscere i fondamenti della teologia*, lavorare con “mentalità cristiana”.⁹

D'altra parte, egli deve essere capace di mostrare come l'identità cristiana abbia un influsso su ogni ambito dell'attività umana: dai concetti che stanno alla base delle scienze, fino alle decisioni che vengono proposte in un'impresa o ai doveri e ai divieti delle leggi di uno Stato democratico. L'ispirazione cristiana non cancella nulla di ciò che è veramente valido – di ciò che è secondo ragione – nelle singole discipline, ma piuttosto integra tali realtà in una concezione più ampia e profonda del bene e della verità sull'uomo; per questo, il cristianesimo non sarà mai un limite per un autentico sviluppo di una disciplina, sia teorica che pratica.

⁶ Cfr. R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1993.

⁷ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. Past. *Gaudium et Spes*, 7.12.1965, n.22.

⁸ Cfr. A. ARANDA (ed.), *Identidad cristiana. Coloquios universitarios*, Eunsa, Pamplona 2007.

⁹ A volte si nota uno squilibrio fra le capacità tecniche e la conoscenza teologica e morale dei cristiani, mentre questa completezza è necessaria se vogliamo che la luce della fede entri in ogni ambito dei luoghi in cui siamo presenti.

A questo punto, se prendiamo sul serio ciò che il cristianesimo propone – il fatto che il Logos divino si è incarnato, rivelando l'uomo all'uomo –, dobbiamo saper argomentare *razionalmente* che *una concezione cristiana è la miglior base su cui si possono sviluppare le molteplici attività umane*. Una prospettiva cristiana saprà rispettare la vera natura delle cose e la loro razionalità propria, saprà dare motivazioni più elevate per migliorare, e saprà integrare le conoscenze e le azioni in un orizzonte più ampio.

Certo, ai nostri contemporanei non bastano una serie di discorsi di carattere generale, sui principi. Nella storia e nel mondo in cui viviamo ci sono molti esempi che illustrano come una concezione cristiana della vita sia stata di grande efficacia per la risoluzione di problematiche interne alla società e negli ambiti più diversi: da quello medico – scientifico a quello imprenditoriale, passando per gli studi umanistici. Ora che molti desiderano costruire una cultura globale *senza radici, liquida*, fondata solamente sul consenso dei cittadini, può essere un momento buono per ripensare – secondo la realtà e le categorie del mondo attuale – il *ruolo costruttivo* che devono rappresentare le radici cristiane nella società di origine moderna, e per mettere in luce *il valore e il contributo del cristianesimo* per la soluzione delle problematiche che una cultura globale comporta.